



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE ECONOMICHE ED AZIENDALI
"M. FANNO"

CORSO DI LAUREA IN ECONOMIA

PROVA FINALE

"DIVARI DI GENERE NELLA PARTECIPAZIONE POLITICA"

RELATRICE:

CH.MA PROF.SSA DONATA FAVARO

LAUREANDA: LIDIA GUERRIERI

MATRICOLA N. 1236090

ANNO ACCADEMICO 2022 – 2023

Dichiaro di aver preso visione del “Regolamento antiplagio” approvato dal Consiglio del Dipartimento di Scienze Economiche e Aziendali e, consapevole delle conseguenze derivanti da dichiarazioni mendaci, dichiaro che il presente lavoro non è già stato sottoposto, in tutto o in parte, per il conseguimento di un titolo accademico in altre Università italiane o straniere. Dichiaro inoltre che tutte le fonti utilizzate per la realizzazione del presente lavoro, inclusi i materiali digitali, sono state correttamente citate nel corpo del testo e nella sezione ‘Riferimenti bibliografici’.

I hereby declare that I have read and understood the “Anti-plagiarism rules and regulations” approved by the Council of the Department of Economics and Management and I am aware of the consequences of making false statements. I declare that this piece of work has not been previously submitted – either fully or partially – for fulfilling the requirements of an academic degree, whether in Italy or abroad. Furthermore, I declare that the references used for this work – including the digital materials – have been appropriately cited and acknowledged in the text and in the section ‘References’.

Firma (signature) *Lidia Guerrieri*

INDICE

Introduzione	4
Capitolo 1: Il rapporto tra genere e politica e gli effetti sulla partecipazione	5
1.1 Il genere come determinante di divario in politica: una visione globale	5
1.2 Analisi delle opportunità per le donne in politica	8
1.3 Le radici sociali della disparità tra i sessi nella partecipazione politica. Il peso di vincoli strutturali, situazionali e culturali nel contesto italiano	11
Capitolo 2: Il ruolo del diritto nella rappresentanza di genere	13
2.1 La rappresentanza delle donne in politica e la prospettiva del gender mainstreaming	13
2.2 Gli Stati Europei e la rappresentanza di genere. I meccanismi per il riequilibrio di genere: le quote	15
2.3 Il caso dell'India sull'introduzione delle quote di genere.....	18
Capitolo 3: L'impatto delle donne in politica e l'influenza di una leadership femminile volta a ispirare una maggiore partecipazione delle donne nella sfera politica	21
3.1 L'emancipazione politica femminile sulla crescita economica	21
3.2 Le donne leader hanno diverse preferenze sociali: come cambia l'agenda politica. L'evidenza empirica del modello norvegese	23
3.3 La leadership femminile e il <i>role model effect</i>	26
Conclusioni	28
Bibliografia	30

INTRODUZIONE

La disparità di genere in ambito politico è un problema ancora diffuso in tutto il mondo.

L'obiettivo di questo elaborato è quello di indagare gli aspetti dei divari di genere nella partecipazione politica e analizzare l'impatto che hanno le donne e la loro leadership in politica. In particolare, nel primo capitolo si pone l'attenzione sull'asimmetria di genere presente in ambiente politico e i motivi che hanno portato le donne a partecipare di meno rispetto agli uomini, approfondendo il contesto italiano. Si esaminano le opportunità di carriera per le donne in politica, facendo riferimento a fenomeni discriminatori che le escludono dal partecipare e dall'avanzare di carriera.

Successivamente, nel secondo capitolo, si tratta della rappresentanza di genere e della prospettiva del gender mainstreaming. Vengono discussi i meccanismi adottati dagli Stati Europei per il riequilibrio di genere, approfondendo il sistema delle quote. In seguito, viene presentato il caso dell'India che pone l'attenzione sugli effetti sociali ed economici dopo l'adozione delle quote di genere.

Infine, il terzo capitolo affronta la relazione tra un'equa partecipazione politica femminile e i relativi risultati economici e sociali. Viene esaminato l'impatto delle donne sulle scelte politiche tramite l'evidenza empirica del modello norvegese. In conclusione, si espone l'influenza di una leadership femminile analizzando specificamente il *role model effect*.

CAPITOLO 1: IL RAPPORTO TRA GENERE E POLITICA E GLI EFFETTI SULLA PARTECIPAZIONE

1.1 Il genere come determinante di divario in politica: una visione globale

Il divario di genere, nonché lo scompenso tra uomini e donne, si riflette nei risultati e nei comportamenti sociali, politici, culturali ed economici.

Nonostante la parità giuridica per le donne sia stata raggiunta in molti settori, ancora oggi in tutto il mondo persiste una forte disuguaglianza e discriminazione, soprattutto in contesti storicamente ritenuti luoghi di potere e controllo come la politica.

Gli innegabili cambiamenti sociali e culturali hanno influenzato i ruoli di genere e nel corso dell'ultimo secolo le donne hanno ottenuto conquiste importanti per quanto riguarda i diritti civili, l'istruzione, l'occupazione e le condizioni di vita (De Simone, Lasio, Onnis e Putzu, 2017). Ciononostante, le situazioni di disuguaglianza continuano a ostacolare i progressi ottenuti, e per questo motivo sono ancora una minoranza le donne a partecipare alla politica.

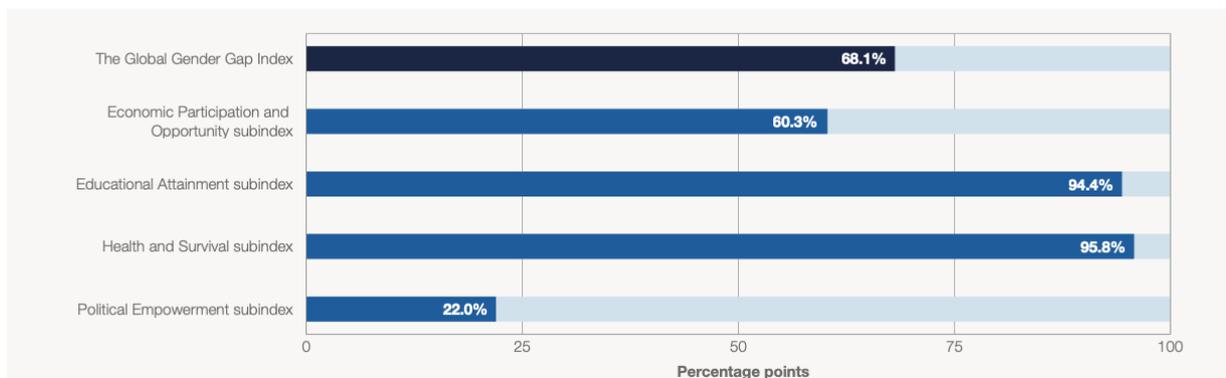
Un indicatore che inquadra l'asimmetria presente è il Global Gender Gap Index del World Economic Forum (2022), un report annuale che analizza l'evoluzione dei divari di genere in 146 Paesi, e ha lo scopo di misurare le disparità in quattro aree chiave: la salute, il livello di istruzione e la partecipazione economica e politica.

Nel Report del 2022, il divario di genere complessivo è stato chiuso del 68.1%, in leggero miglioramento rispetto al 2021. Secondo questo ritmo di avanzamento nel tempo, ci vorranno 132 anni per ottenere la parità a differenza dei 136 del 2021 (World Economic Forum, 2022). Tuttavia, il trend non è sempre positivo: nel 2020, il divario di genere complessivo era stimato a chiudersi in 100 anni, e nell'arco di un anno è notevolmente peggiorato. Nessun Paese è ancora riuscito a ottenere la totale parità. Le 10 economie migliori hanno chiuso almeno dell'80% i divari, con al vertice della classifica l'Islanda (90.8%). Altri Paesi Scandinavi come la Finlandia (86%, 2° posto), la Norvegia (84.5%, 3° posto) e la Svezia (82.2%, 5° posto) sono ai primi posti con anche Paesi Europei come l'Irlanda (80.4%, 9° posto) e la Germania (80.1%, 10° posto). Fra i primi 10 vi sono anche i Paesi dell'Africa Sub-Sahariana come Ruanda (81.1%, 6° posto) e Namibia (80.7%, 8° posto), insieme a un Paese dell'America Latina, Nicaragua (81%, 7° posto), e dell'Asia Orientale, la Nuova Zelanda (84.1%, 4° posto) (World Economic Forum, 2022). Nicaragua e Germania sono i nuovi Paesi entranti nella top 10 del 2022. L'Italia invece si classifica al 63° posto con chiusura al 72%, agli ultimi posti tra i Paesi più sviluppati.

Sulla base dell'evoluzione dei punteggi medi globali, il subindex del divario di genere riguardante l'emancipazione politica, manifesta la maggiore disparità di genere rispetto a tutti gli altri subindex con un punteggio medio globale di 0,22, nonché il più ampio intervallo di

dispersione tra i paesi (figura 1.1). Si stima un arco temporale di 155 anni per colmare il divario (World Economic Forum, 2022).

Figura 1.1: Divari di genere per categorie: partecipazione economica, educazione, salute ed emancipazione politica



Fonte: World Economic Forum (2022)

Il progresso più alto ottenuto è in Islanda. Oltre all'Islanda, solo 11 paesi hanno chiuso più del 50% del loro divario su questo subindex: Finlandia, Norvegia, Nuova Zelanda, Nicaragua, Costa Rica, Ruanda, Germania, Bangladesh, Svezia, Irlanda e Sudafrica. L'Italia si colloca al 40° posto chiudendo il 32% del divario. I paesi che hanno più del 95% del divario da colmare sono Vanuatu, Kuwait, Brunei, Qatar, Iran e Nigeria (World Economic Forum, 2022).

La tabella in figura 1.2 mostra come dividendo i Paesi del mondo in otto regioni, l'indice sull'emancipazione politica presenta percentuali di chiusura del divario molto basse rispetto agli altri subindex, sottolineando come l'imparità di genere sia presente in tutte le regioni.

Figura 1.2: Performance regionale dei Paesi per subindex

	Subindexes				
	Overall Index	Economic Participation and Opportunity	Educational Attainment	Health and Survival	Political Empowerment
Central Asia	69.1%	68.2%	98.8%	97.4%	11.8%
East Asia and the Pacific	69.0%	72.2%	95.4%	95.2%	13.3%
Europe	76.6%	70.2%	99.5%	97.0%	39.8%
Latin America and the Caribbean	72.6%	64.5%	99.5%	97.6%	28.7%
Middle East and North Africa	63.4%	46.0%	96.2%	96.4%	15.1%
North America	76.9%	77.4%	99.7%	96.9%	33.7%
South Asia	62.3%	35.7%	93.2%	94.2%	26.2%
Sub-Saharan Africa	67.9%	67.7%	85.3%	97.2%	21.3%
Global average	68.1%	60.3%	94.4%	95.8%	22.0%

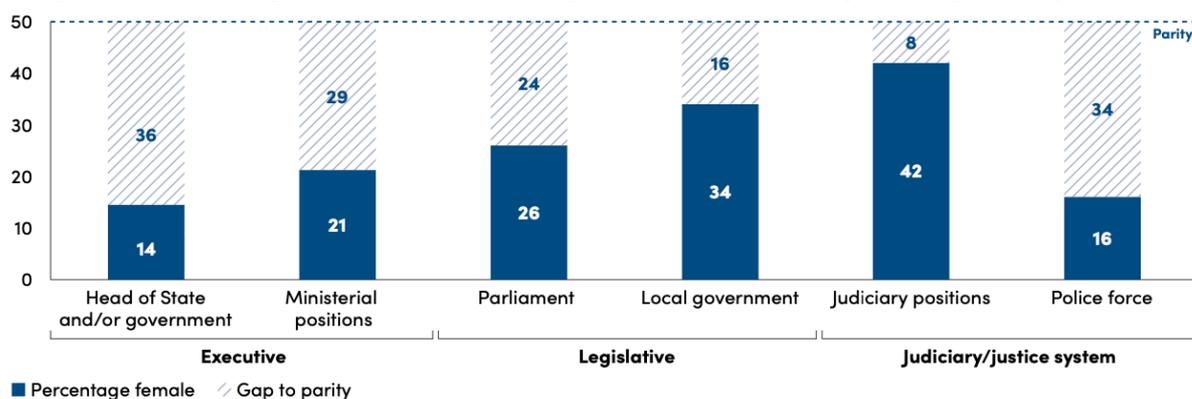
imparity (0%) parity (100%)

Fonte: World Economic Forum (2022)

A livello globale, le donne costituiscono il 46% della forza lavoro del settore pubblico e rimangono tuttora cronicamente sottorappresentate nella leadership e in alcune professioni (UN

Women, 2022). Le istituzioni politiche sono lontane dal raggiungere la parità di genere, soprattutto nei posti più alti del potere esecutivo e legislativo (UN Women, 2022). Su un campione di 73 paesi, al 29 luglio 2022, solo 27 paesi (14%) hanno un capo di Stato o di governo donna e nel 2021 le donne occupavano il 21,9 per cento delle cariche ministeriali (UN Women, 2022). Inoltre, le donne rappresentano solo il 26,4% dei parlamentari a livello globale e il 34,3% dei rappresentanti dei governi locali (figura 1.3) (UN Women, 2022).

Figura 1.3: Partecipazione delle donne in posizioni di leadership e occupazioni pubbliche



Source: Inter-Parliamentary Union and UN Women, *Women in Politics 2021*, 2021; United Nations Statistics Division, *The Sustainable Development Goals Report 2022*, Statistical Annex, 2022; UNODC, 2018.

Note: Police force data are based on a simple average of 73 countries. Coverage for sub-Saharan Africa, Central and Southern Asia and Eastern and South-Eastern Asia is limited.

Fonte: UN Women (2022)

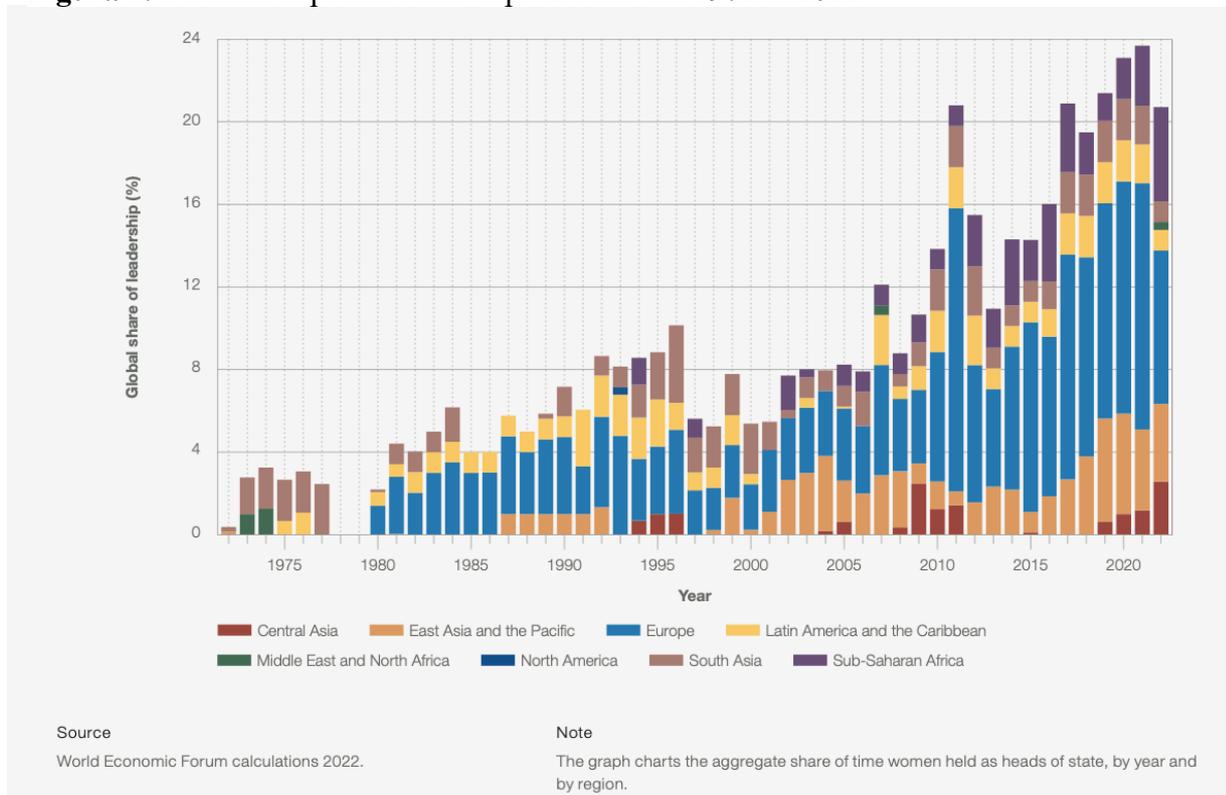
Nonostante i dati scoraggianti per quanto riguarda la parità di genere in politica, negli ultimi anni si sono registrati progressi significativi. Più donne che mai ricoprono cariche politiche.

I dati del Global Gender Gap Index 2022, rilevati da 146 paesi, dimostrano che la quota media globale di donne in posizioni ministeriali è quasi raddoppiata tra il 2006 e il 2022, passando dal 9,9% al 16,1% (World Economic Forum, 2022). Nel 2022, i paesi con la più alta percentuale di donne ministro sono il Belgio (57,1%), il Nicaragua (58,8%) e la Svezia (57,1%) e la percentuale media globale di donne in parlamento è salita dal 14,9 al 22,9%, con il Messico (50%), il Nicaragua (50,6%) e il Ruanda (61,3%) con la più alta percentuale di donne in parlamento (World Economic Forum, 2022).

In aggiunta, negli ultimi 50 anni, è aumentato sempre di più il livello di cariche pubbliche e capi di Stato donne. Come mostra la figura 1.4, la leadership politica delle donne non è aumentata a un ritmo costante, né è aumentata in modo uguale tra le regioni.

Le regioni che hanno avuto una quota di leadership femminile più ampia nei primi anni '70, l'Asia meridionale, il Medio Oriente e il Nord Africa, hanno da allora avuto un declino di donne come capi di Stato, al contrario, le donne al potere in Europa, Africa sub-sahariana, Asia orientale e il Pacifico sono in continua crescita (World Economic Forum, 2022).

Figura 1.4: Donne al potere come capi di Stato dal 1972 al 2022



Fonte: World Economic Forum (2022)

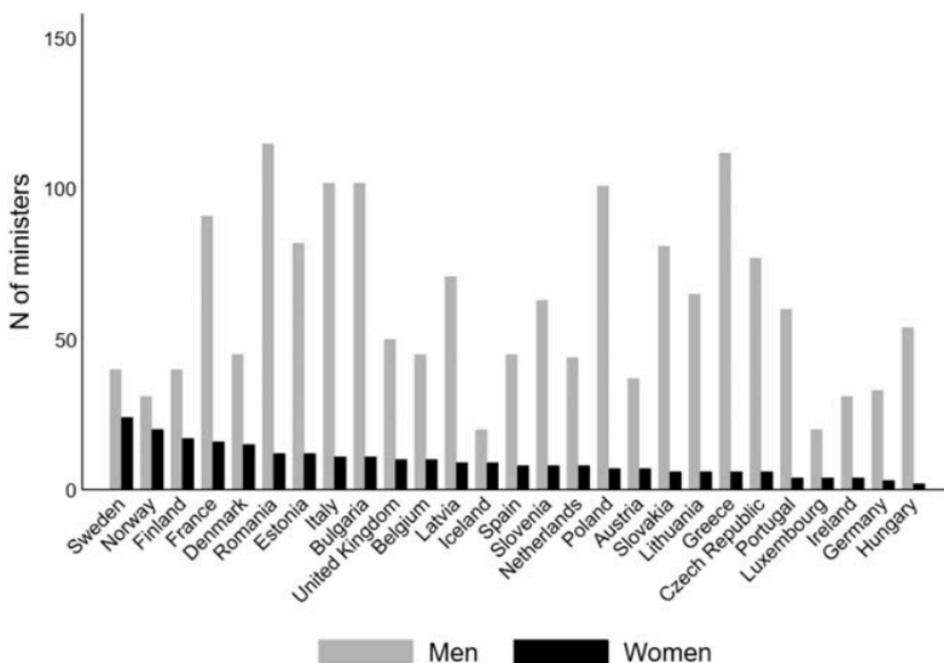
1.2 Analisi delle opportunità per le donne in politica

La parità di genere non è ancora stata raggiunta in nessuna delle quattro macro aree analizzate dal Global Gender Gap Index, anzi si rileva che le differenze tra uomini e donne rimangono significativamente maggiori in campo politico. Senza dubbi, alla base è presente una questione culturale del rapporto con il genere, ancora profondamente radicata nella società, che ostacola la partecipazione politica delle donne (Belluati, 2020). La sfera pubblica delle donne viene spesso influenzata da quella privata. Le donne hanno responsabilità familiari che limitano la loro capacità di partecipare alla politica. Questo deriva dalla cultura patriarcale, fattore chiave che ripartisce ruoli in base al genere e svela l'assunzione implicita di una politica fatta dagli uomini, che contribuisce al consolidamento di una mascolinità dominante (Lovenduski e Guadagnini, 2010).

Le donne in politica si trovano ad affrontare un ambiente a dominanza maschile e spesso apertamente sessista in cui sono contestate, discriminate e ridicolizzate (Pacilli, Mucchi Faina e Berti, 2012). Il fenomeno del *soffitto di cristallo* si riferisce alla barriera invisibile ma solida che impedisce alle donne di raggiungere posizioni elevate durante la loro carriera. Le barriere invisibili sono erette da gruppi dominanti di uomini per difendere la loro posizione e preservare le loro risorse, utilizzando tattiche specifiche di esclusione, che sono ben rappresentate dal *gatekeeping* politico, fenomeno caratterizzato da pratiche discriminatorie volte a ostacolare le carriere delle donne fin dall'inizio, fino alla possibilità di avanzamento. Molte culture politiche sono ancora fortemente maschiliste e ostili alle donne che cercano di entrare in politica. In questo senso, lo spazio in cui le donne si muovono è stato definito *sticky floor*, concetto che indica lo stazionare delle donne in posizioni entry-level nelle istituzioni di potere, con difficili possibilità di avanzamento (De Simone, Lasio, Onnis e Putzu, 2017).

Secondo uno studio della Cambridge University di *Politics&Gender*, su un campione di 27 paesi europei, tra il 1990 e il 2018, dei 1927 ministri che sono riusciti a ottenere posizioni esecutive prestigiose, solo 255 sono donne (Kroeber e Hüffelmann, 2022). Il grafico in figura 1.5 mostra l'asimmetria di genere presente per le posizioni di potere.

Figura 1.5: Numero di ministri che raggiungono posizioni prestigiose per genere e paese

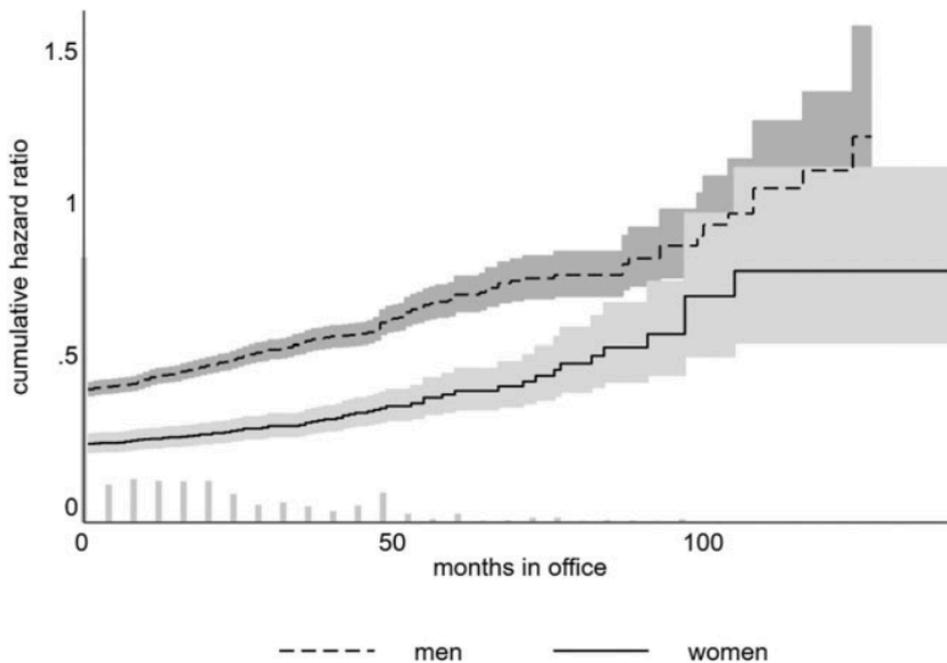


Fonte: Kroeber e Hüffelmann (2022)

Inoltre, lo studio ha dimostrato come le probabilità di ottenere una posizione di prestigio cambino notevolmente nel tempo per uomini e donne. Gli uomini hanno costantemente

maggiori probabilità di essere selezionati per una prestigiosa posizione dirigenziale, tuttavia, le donne che prestano servizio in posizioni governative meno alte per più di otto anni, sperimentano improvvisamente un forte aumento della loro possibilità di ricevere una posizione prestigiosa (Kroeber e Hüffelmann, 2022). Come mostra il grafico in figura 1.6, questo effetto di recupero riduce il divario tra uomini e donne nel ricevere una promozione e gli intervalli di confidenza delle due funzioni iniziano a sovrapporsi (Kroeber e Hüffelmann, 2022).

Figura 1.6: Frequenza di distribuzione di mesi in ufficio prima di raggiungere posizioni di alto prestigio



Fonte: Kroeber e Hüffelmann (2022)

Gli studi che esaminano le opportunità di carriera politica hanno rilevato che le donne oltre a dover superare barriere maggiori e tempistiche più lunghe rispetto agli uomini, una volta raggiunte posizioni di potere, devono continuamente dimostrare di essere all'altezza (Belluati, 2020). Questo fenomeno è stato descritto con il termine inglese di *double blind effect*, per cui le donne al potere devono dimostrarsi altamente competitive per non essere giudicate deboli, ma se agiscono con troppa determinazione rischiano di essere giudicate poco appropriate, anche dalle stesse donne, a causa della non conformità ai ruoli di genere (Belluati, 2020).

Negli ultimi anni, diversi studi sociopolitici hanno evidenziato questo doppio standard a cui sono sottoposte le donne e la persistenza del *soffitto di cristallo* nel contesto politico (Palmer e Simon, 2008). Se una donna aspirante alla carriera pubblica agisce in modo troppo assertivo, rischia di essere criticata aggressiva. Dall'altra parte, le donne leader che non adottano un comportamento dominante rischiano di essere considerate deboli per assumere cariche esecutive di alto livello. L'immagine delle donne in posizioni di potere porta con sé aspettative

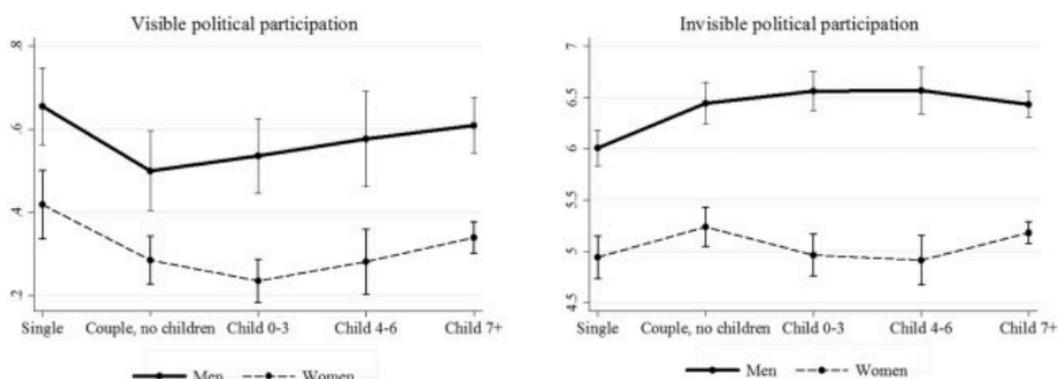
più elevate e si basa su continue rivalutazioni delle loro performance, più di quanto accada per gli uomini (Belluati, 2020). La discussione sul ruolo delle donne in politica spesso è influenzata da stereotipi sottili e inconsci, per cui le donne al potere vengono valutate per il loro aspetto esteriore ed eleganza, alimentando la credenza che, proprio a causa della loro femminilità, siano meno in grado di utilizzare il potere rispetto agli uomini (Belluati, 2020). La scissione storica tra la figura femminile e quella dell'autorità politica tramanda così un'apparente incompatibilità tra genere e potere (Francescato e Mebane, 2011).

1.3 Le radici sociali della disparità tra i sessi nella partecipazione politica. Il peso di vincoli strutturali, situazionali e culturali nel contesto italiano

Le categorie di fattori che influenzano la partecipazione politica delle donne sono tre: *vincoli strutturali* (istruzione, professione, occupazione, retribuzione e strutture legali e politiche come discriminazione e barriere istituzionali), *vincoli situazionali* (stato civile e accordi familiari, come il fatto di essere una moglie, madre o genitore single) e *vincoli culturali* (il livello di socializzazione politica e la sua funzione sulle relazioni personali); mentre i fattori situazionali prendono in considerazione i ruoli sociali delle persone, quelli strutturali risalgono alle storie di vita individuali che comprendono risultati legati alle istituzioni economiche, come il mercato del lavoro, e sociali, come la scuola e la famiglia (Sartori, Tuorto e Ghigi, 2017). L'ipotesi di vincoli culturali spinge ancora più a fondo le radici sociali del divario, le quali potrebbero essere resistenti all'intervento sui fattori strutturali e situazionali (Welch, 1977).

Nel caso italiano, le donne registrano livelli di partecipazione politica inferiori rispetto agli uomini in qualsiasi fase della loro vita e con qualsiasi carico di lavoro domestico, sia che la partecipazione sia attiva (partecipazione visibile) o latente (partecipazione invisibile), come dimostra la figura 1.7 (Sartori, Tuorto e Ghigi, 2017).

Figura 1.7: Partecipazione politica (visibile e invisibile) delle donne rispetto agli uomini



Fonte: Sartori, Tuorto e Ghigi (2017)

Se i vincoli strutturali o situazionali fossero l'unica spiegazione per cui le donne partecipano meno alle attività politiche, senza obblighi familiari, donne e uomini dovrebbero mostrare livelli iniziali simili di partecipazione che divergono poi con le diverse fasi di vita, al contrario, le donne dimostrano fin da subito un livello inferiore di coinvolgimento nelle attività politiche, anche in condizioni favorevoli, come quelle senza responsabilità familiari (Sartori, Tuorto e Ghigi, 2017). I vincoli strutturali e situazionali, senz'altro accentuano il divario sulla partecipazione ma non spiegano a fondo la questione. I vincoli culturali invece, approfondiscono le radici del divario.

La mappa dell'intolleranza, un progetto ideato da Vox (Osservatorio Italiano sui Diritti), insieme con varie università, rileva che le donne sono al primo posto con il 43,21% tra le destinatarie di messaggi d'odio (La nuova Mappa dell'Intolleranza 7-Vox Diritti, 2022).

Il linguaggio d'odio e le critiche sessiste alimentano gli stereotipi e fanno sì che molte donne si ritirino dalla partecipazione politica attiva e dall'esprimere le proprie idee.

In Italia, la cultura patriarcale ha influenzato la struttura politica, la quale attraverso discriminazioni, ha portato all'esclusione delle donne. I discorsi apertamente sessisti, le strutture politiche esclusive e i ruoli tradizionali di genere del pensiero occidentale hanno associato le donne all'irrazionalità, costruendo il concetto che il genere femminile sia incompatibile con la politica (Sartori, Tuorto e Ghigi, 2017). In altre parole, le donne sono state tenute lontane dalla politica dallo stesso ambiente politico. Nel dopoguerra italiano, alcuni gruppi femministi criticarono la scarsa rappresentanza politica delle donne, in un paese diviso tra partiti di sinistra che non davano importanza alle loro richieste e una Democrazia Cristiana conservatrice legata alla Chiesa cattolica. La critica politica delle donne partì da un ambiente privato e quotidiano e fu nella presa di coscienza femminile per cui "il personale è politico" (Sartori, Tuorto e Ghigi, 2017). Solo negli anni '70, i movimenti femministi fecero veramente emergere il genere come tema politico, dando vita a lotte che ebbero un grande impatto politico. Il primo movimento femminista organizzato in Italia fu il Movimento di liberazione della donna, nato nel 1969. I risultati ottenuti dalle donne in questo periodo furono molteplici, dal raggiungimento di un piano nazionale per gli asili nido e la costruzione di cliniche per la pianificazione familiare, alla riforma dei diritti familiari e della legislazione sul lavoro (Sartori, Tuorto e Ghigi, 2017). Nonostante le conquiste ottenute, la partecipazione politica era ancora a maggioranza maschile, e il dominio privato era considerato una "sfera politica sufficiente" (Weber, 1981), tenendo così le donne lontane dalle attività istituzionali e politiche visibili.

I movimenti sociali femministi erano l'unica opzione per le donne di bilanciare la loro invisibilità all'interno della politica. A differenza di altri paesi, i movimenti femministi italiani nella seconda metà degli anni '70 si sono concentrati principalmente su obiettivi culturali e

microsociali, con un significativo e consapevole silenzio sulla tradizionale arena politica dei partiti (Sartori, Tuorto e Ghigi, 2017). Le femministe radicali rappresentavano una parte considerevole del movimento delle donne in Italia mentre le istituzioni politiche erano ancora considerate come la materializzazione del potere patriarcale e della cultura maschilista, spingendo così le donne politicamente attive a preferire modelli non convenzionali di associazione e mobilitazione politica, ragione per cui le donne italiane sono ancora tra le più sottorappresentate nelle istituzioni politiche formali dei paesi democratici occidentali, rafforzando la costruzione sociale che vede la politica come un ambiente non adatto alle donne (Sartori, Tuorto e Ghigi, 2017).

CAPITOLO 2: IL RUOLO DEL DIRITTO NELLA RAPPRESENTANZA DI GENERE

2.1 La rappresentanza delle donne in politica e la prospettiva del gender mainstreaming

La rappresentanza politica si presenta come funzione essenziale per dare forma alla volontà collettiva, attribuita a un soggetto rappresentante, a cui viene concessa la facoltà di deliberare su questioni di interesse comune. L'individuo, come cittadino, esprime la propria volontà partecipando alla formazione dei rappresentanti (Lovenduski e Guadagnini, 2010).

Il concetto di rappresentanza è intrinsecamente legato al concetto moderno di potere, ossia potere razionale e legittimo, fondato sul volere di tutti. Su questo concetto si fondano tutti i regimi democratici moderni. Dal momento in cui il potere politico deve essere fondato sul volere di tutti, una equa rappresentanza delle donne è una condizione fondamentale per avere un governo e una democrazia efficaci. La considerazione di principi, idee, valori ed esperienze delle donne contribuisce alla ridefinizione delle priorità politiche, offrendo nuovi punti di vista e inserendo nuovi temi nell'agenda politica. Se il genere come tema politico fosse irrilevante, dovremmo avere lo stesso numero di rappresentanti donne e uomini (Lovenduski e Guadagnini, 2010), (EIGE, 2017). Un approccio per introdurre il tema del genere in politica è quello di integrare i contributi della ricerca femminista all'interno della scienza politica mainstream.

Si tratta del *gender mainstreaming*, una strategia globale di lungo termine che mira a cambiamenti strutturali e culturali coinvolgendo tutte le componenti dei sistemi politici e sociali, con lo scopo di ottenere la parità di genere e l'emancipazione delle donne (UN Women).

Il concetto di genere come tema politico si presentò per la prima volta nei testi internazionali dopo la Terza Conferenza Mondiale sulle donne nelle Nazioni Unite, a Nairobi nel 1985.

La Conferenza di Nairobi trasformò l'approccio nell'affrontare la disparità di genere, non più considerandola una questione isolata, ma collegata ad ogni sfera dell'attività umana.

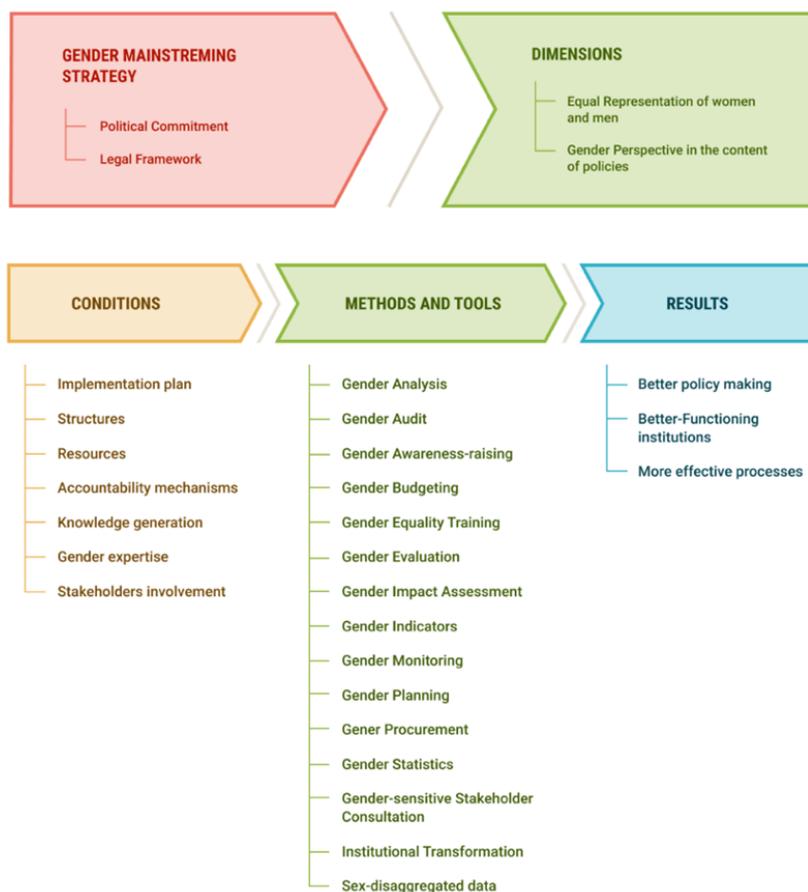
Alla IV Conferenza Mondiale di Pechino del 1995, si introdussero per la prima volta i principi di empowerment e mainstreaming, sottoscrivendo la strategia del *gender mainstreaming* come approccio chiave per raggiungere la parità di genere (UN Women).

La risultante Piattaforma per l’Azione (*Platform for Action*), impose a tutti i 189 paesi presenti di agire attraverso obiettivi strategici identificati per promuovere l’uguaglianza (UN Women).

In figura 2.1 è rappresentato uno schema che sintetizza la strategia del *gender mainstreaming*, basata su due dimensioni: un’equa rappresentanza tra uomini e donne e l’integrazione del genere come contenuto politico.

Entrambe le dimensioni devono essere prese in considerazione in tutte le fasi dei processi decisionali. Ex ante dovrebbe sempre essere svolta un’analisi degli impatti che si avranno su uomini e donne al fine di ottenere politiche e processi più efficaci (EIGE, 2023).

Figura 2.1: Il gender mainstreaming



Fonte: EIGE (2023)

Il *gender mainstreaming* parte dall’assunto che fino a oggi il processo di policy making non è stato neutro da un punto di vista di genere. Le disuguaglianze di genere strutturali e culturali sono ancora radicate nella nostra società. Nonostante le leggi trattino le donne e gli uomini alla pari, le donne non hanno ancora uguale accesso e controllo su risorse e beni come gli uomini.

Inoltre, la sottorappresentanza politica delle donne ha avuto un impatto molto forte sulle politiche adottate. È difatti improbabile che assemblee dotate di poteri decisionali composte in modo paritario arrivino alle stesse conclusioni in termine di politiche, rispetto ad assemblee dominate da un solo genere. La politica mainstream spesso ha un impatto diverso sui generi. Una valutazione di questo impatto è il primo passo per evitare politiche ingiuste e cieche rispetto al genere, tenendo conto dei diversi bisogni e interessi di donne e uomini (EIGE, 2023).

2.2 Gli Stati Europei e la rappresentanza di genere. I meccanismi per il riequilibrio di genere: le quote

In Unione Europea, la rappresentanza di genere è stata una questione politica sin dall'inclusione dell'articolo 119 sull'equità salariale nel Treaty of Rome del 1957, e da allora ha ampliato il riconoscimento della parità come principio fondamentale di democrazia (Johanna Kantola, 2009).

Le studiose femministe hanno valutato a lungo la questione: ha senso concentrarsi sul numero di donne negli organi legislativi dell'Unione Europea?

La teoria politica femminista ha individuato sei argomenti a sostegno della rappresentanza politica delle donne: (1) le donne in politica agiscono come modelli per aspiranti donne candidate; (2) la parità numerica tra donne e uomini nei parlamenti è una questione di giustizia; (3) solamente le donne sono in grado di rappresentare al meglio i loro interessi; (4) la rappresentanza politica delle donne è un fattore di democrazia e (5) è necessaria affinché le donne ripongano la loro fiducia nelle istituzioni; (6) la presenza di rappresentanti donne aumenta la legittimità delle istituzioni democratiche (Johanna Kantola, 2009).

A seguire, sono state definite tre strategie per rimediare alla sottorappresentanza politica delle donne: (1) la *retorica dell'uguaglianza*, (2) la *promozione della parità* e (3) la *garanzia di uguaglianza*. La *retorica dell'uguaglianza* è una strategia, con misure definite "soft", per promuovere la partecipazione delle donne, e consiste nel divulgare attraverso campagne pubbliche immagini positive di donne in politica con lo scopo di cambiarne la percezione comune. La seconda strategia è la *promozione della parità*, chiamata anche "positive action", e consiste nell'intraprendere azioni positive per aumentare la rappresentanza politica femminile, eseguendo finanziamenti per le campagne elettorali di donne candidate e cambiamenti istituzionali come la riforma di sistemi elettorali e di regole all'interno dei partiti. L'ultima strategia è quella della *garanzia di uguaglianza* che genericamente chiamiamo con il termine "quote". Le quote coprono una vasta gamma di provvedimenti, generalmente temporanei, dotati di efficacia vincolante, volti a garantire la rappresentatività delle donne

attraverso la definizione di una percentuale minima, definita massa critica, solitamente tra il 20% e il 50%. Le quote possono essere applicate per statuto a posti all'interno dei partiti, indirettamente nelle candidature alle elezioni o per riservare posti in Parlamento.

Sono state a lungo dibattute, definite "hard law" e "strumenti di "discriminazione positiva".

Gli argomenti sollevati contro le quote sono legati al principio di pari opportunità. Gli obiettori rimarcano che le quote non sono democratiche e che le donne ne trarrebbero vantaggio.

La ricerca femminista, al contrario, sottolinea sempre più l'importanza delle misure di hard law per combattere la sottorappresentanza femminile (Johanna Kantola, 2009).

Sebbene l'efficacia delle quote dipenda dai loro requisiti e dalle sanzioni in caso di non conformità, diversi studi dimostrano che sono la strategia più efficace e possono posizionare i paesi che le adottano su una "corsia preferenziale" verso la parità di genere nella rappresentanza politica (Johanna Kantola, 2009), (Lovenduski e Guadagnini, 2010).

Gli Stati Europei hanno abbracciato l'agenda per una rappresentanza paritaria di genere nel processo decisionale politico sin dagli anni '90. I primi passi per promuovere la parità tra donne e uomini sono stati compiuti in un clima di dominanza maschile negli anni '50, fino alla formulazione nel 1976 del principio di parità di trattamento della Direttiva Europea, quando le prime femministe sono state incluse nei gruppi di lavoro. Da allora, il pensiero dell'Unione Europea sulla partecipazione femminile al processo decisionale politico è cambiato nettamente. Importante è stata anche l'influenza di progressi internazionali, come la piattaforma d'azione di Pechino del 1995, tappa fondamentale nel promuovere processi decisionali paritari tra i sessi.

Si possono identificare tre periodi importanti di azioni intraprese dall'Unione Europea sulla parità nel processo decisionale politico. Il primo periodo, tra il 1991 e il 1995, è stato segnato dal Terzo Programma D'azione per Le Pari Opportunità che ha portato alla creazione di un network chiamato "Le donne nel processo decisionale", fondamentale per coordinare campagne di sensibilizzazione sulla rappresentanza delle donne. Nel secondo periodo, dal 1996 al 2000, la Raccomandazione del Consiglio ha adottato azioni positive per raggiungere l'equilibrio di genere nel processo decisionale attraverso il Quarto Programma per le Pari Opportunità (1996). Tre anni dopo, il Consiglio ha stabilito nove indicatori per misurare i progressi della partecipazione delle donne alle strutture di potere. Gli indicatori mostrarono che la partecipazione era lungi dall'essere adeguata a livello dell'Unione Europea.

Infine, il terzo periodo è iniziato con il Rapporto della Commissione, pubblicato dal Parlamento Europeo. Nel 2000 la Commissione fissa del 40% la soglia critica di presenza femminile, al di sotto della quale viene ritenuto non possibile percepire una rappresentanza equilibrata nei processi decisionali politici. Il Report mostrava ampie variazioni sulle percentuali, con i paesi nordici e il Regno Unito che miravano al 50% di partecipazione e la maggior parte dei paesi

che considerava un tasso di partecipazione di almeno il 30% per rappresentare un equilibrio di genere. La questione di riduzione di divario sulla partecipazione tra donne e uomini nel processo decisionale è stata nuovamente nominata come una delle priorità nella tabella di marcia della Commissione per la parità di genere, tra il 2006 e il 2010. La definizione è stata ampliata per includere i processi sulle decisioni economiche, per cui il Consiglio ha adottato ulteriori indicatori riguardanti la rappresentanza paritaria tra donne e uomini nel processo decisionale economico (Johanna Kantola, 2009).

Analizzando le azioni intraprese dall'Unione Europea, si può osservare che mentre negli anni '70 e '80 le politiche in materia di parità di genere si concentravano sull'attuazione di direttive definite hard law, negli anni '90 e 2000 sono state intraprese perlopiù misure soft, quali campagne di sensibilizzazione, costruzioni di indicatori, raccolta dati ed esempi di buone pratiche. L'approccio adottato dall'Unione Europea rappresenta dunque le prime due strategie: la retorica dell'uguaglianza e la promozione della parità (Johanna Kantola, 2009).

Mentre la strategia di garanzia di uguaglianza, realizzata attraverso le hard law, fornisce standard trasparenti in termini di attuazione o meno di una direttiva, le strategie adottate dall'Unione Europea, definite soft law, hanno effetti discutibili e pongono la questione come una misurazione tecnica anziché di giudizio e opinione politica. (Johanna Kantola, 2009).

In figura 2.2 è rappresentata la percentuale di donne in parlamenti nazionali nei 27 Stati Membri dell'Unione Europea dal 1992 al 2007. La percentuale varia notevolmente, dalla Svezia con il 47,3% a Malta con il 9,3%. La media degli Stati Europei era del 23,1% nel 2007, lievemente superiore alla media mondiale del 17,5%, ma nettamente sotto la soglia critica fissata dalla Commissione del 40% (Johanna Kantola, 2009).

L'espansione della rappresentanza femminile è stata incrementale in alcuni paesi come Austria, Danimarca e Finlandia e molto rapida in Belgio, dal 9,4% nel 1992 al 34,7% nel 2007, nel Regno Unito, dal 9,2% nel 1992 al 18,2% nel 1997, e in Francia, dal 3,7% nel 1992 al 18,5% nel 2007. Questi progressi sono stati il risultato dell'utilizzo di quote di genere legislative e di quote sui partiti politici che hanno posizionato i paesi che le hanno adottate nella cosiddetta corsia preferenziale per l'equilibrio di genere nei processi decisionali politici. Infatti, la crescita di percentuale nel Regno Unito è iniziata quando il partito New Labour adottò liste di sole donne alle elezioni del 1997. In Francia fu emanata nel 2000 la legge sulla parità e in Belgio, il paese con il salto di percentuale più alto, una legge elettorale del 1994 e del 2002 decretò una soglia critica del 50% di donne sulle liste delle elezioni (Johanna Kantola, 2009).

Figura 2.2: Percentuale di donne nelle Camere di Parlamento nei 27 Stati Europei dal 1992 al 2007

Table 1: Percentage of Women in the Single or Lower House of Parliament in the Current EU-27 Member States in 1992, 1997, 2002 and 2007

Country	1992	1997	2002	2007
Austria	23.4	26.8	33.9	32.2
Belgium	9.4	12	23.3	34.7
Bulgaria	12.9	10.8	26.3	22.1
Cyprus	5.4	5.4	7.5	14.3
Czech Republic	8.3*	11	12.4	15.5
Denmark	33	33.5	38	36.9
Estonia	12.9	12.9	18.8	21.8
Finland	38.5	33.5	37	42
France	3.7	10.9	12.3	18.5
Germany	20.5	26.3	32.3	31.6
Greece	5.3	6.3	8.7	13.0
Hungary	7.3	11.1	9.8	10.4
Ireland	12	12.1	13.3	13.3
Italy	8.1	11.1	9.8	17.3
Latvia	14**	8	21	19.0
Lithuania	7.6	17.5	10.6	24.8
Luxemburg	13.3	20	16.7	23.3
Malta	1.5	5.8	9.2	9.2
The Netherlands	21.3	31.3	34	36.7
Poland	9.8	13	20.2	20.4
Portugal	8.7	13	19.1	21.3
Romania	3.5	7.3	10.7	11.2
Slovakia	14.7***	12.7	19.3	19.3
Slovenia	12.2	7.8	13.3	12.2
Spain	13.4	21.6	28.3	36
Sweden	33.5	41.3	45.3	47.3
The United Kingdom	9.2	18.2	17.9	19.7
Average	13.5	16.3	20.3	23.1
Average	13.2 EU-12	21.2 EU-15	24.7 EU-15	23.1 EU-27

Fonte: Johanna Kantola (2009).

2.3 Il caso dell'India sull'introduzione delle quote di genere

Le quote di genere sono state adottate in 128 paesi mirando a rendere le donne partecipi dei processi decisionali politici sia a livello nazionale che locale. Le politiche delle quote variano radicalmente in base al contesto di sviluppo e ai sistemi democratici dei paesi. Possono imporre misure standard a vari livelli del sistema politico: nazionale, federale, regionale o locale.

L'efficacia delle quote è stata sperimentata in diversi paesi. Si citano spesso i casi dell'Uganda e il Ruanda, nei quali la rappresentanza delle donne tramite l'adozione delle quote è aumentata rapidamente al di sopra delle percentuali di soglia critica, evidenziando la teoria contro il soffitto di cristallo. Tuttavia, esistono anche casi di paesi come il Marocco che tendono a nominare giusto il numero minimo di donne. In India invece, si è rilevato che le quote di genere rendono le donne complessivamente più competitive, incrementando la probabilità di ricevere

una candidatura di partito e di vincere le elezioni anche dopo che le quote sono state rimosse nelle successive elezioni (Kalaramadam, 2018).

L'India, con l'entrata in vigore della Costituzione indiana nel 1950, garantisce l'uguaglianza di genere. La prima donna a ricoprire la carica di Primo Ministro fu Indira Gandhi che governò per 16 anni dal 1966 al 1977 e dal 1980 al 1984 (Manfredi e Guerra, 2022).

Negli anni '90, grazie agli sforzi di advocacy delle organizzazioni femminili, iniziò ad emergere una grande ondata di supporto per le quote politiche e nel 1993 il governo indiano approvò il Panchayati Raj Act, emendamento della Costituzione Indiana che prevede di condurre elezioni regolari e di riservare non meno di un terzo dei posti per le donne nei panchayats, le assemblee di governo locali per lo sviluppo economico e sociale delle aree rappresentate, e negli organi municipali (Manfredi e Guerra, 2022). Venne ritenuta "una delle migliori innovazioni nella democrazia al mondo" dalle Nazioni Unite (Datla e Pande, 2013). Oltre 1,5 milioni di donne furono elette per governare. Le donne governanti si trovarono in una posizione che per una sola generazione prima era inimmaginabile (Datla e Pande, 2013).

L'emendamento Panchayati Raj è stato senza dubbio la causa dell'aumento della rappresentanza femminile nella politica locale. La percentuale di donne nelle amministrazioni locali è incrementata vertiginosamente dal 5% nel 1993 al 40% nel 2005, superando la riserva obbligatoria del 33%. Proprio in quegli anni, con l'adozione delle quote ci fu un boom economico senza precedenti. Una serie di riforme economiche portarono a un tasso di crescita elevato, contribuendo a diminuire la povertà e trasformando l'India nella quarta più grande economia del mondo, quadruplicando il suo PIL (Datla e Pande, 2013).

L'adozione del sistema delle quote in India ha offerto agli studiosi sociali un'opportunità unica per esaminare l'impatto delle quote di genere, osservando le comunità locali governate da donne con quelle senza e domandandosi se la rappresentanza delle donne e le attitudini nei loro riguardi fossero cambiate.

Nel 2010, uno studio sui consigli locali governati da donne in 11 stati indiani, ha rilevato che i governi con leader donne hanno effettuato maggiori investimenti in acqua potabile, istruzione e strade (Datla e Pande, 2013). Inoltre, gli abitanti locali hanno riferito di aver pagato meno tangenti. Nel complesso, lo studio ha dimostrato che le quote hanno cambiato le decisioni politiche dei governi, prendendo in considerazione le questioni ritenute importanti dalle donne e riducendo la corruzione locale. Ulteriormente i ricercatori hanno esaminato se le quote avessero avuto un effetto sulla partecipazione politica delle donne. Senza competizione maschile, le donne che concorrevano per le elezioni come candidate aumentarono di dieci volte, e se nel secondo ciclo di elezioni il seggio era aperto sia a uomini che donne, c'era maggiore partecipazione di donne alle elezioni (Datla e Pande, 2013).

L'esperienza indiana delle quote porta alla riflessione sulla discrepanza tra sfera pubblica e privata delle donne, una preoccupazione centrale delle femministe. Il modo in cui il pubblico e il privato si relazionano, è il sottotesto di diverse analisi nella letteratura sulle quote (Kudva e Misra, 2008).

Alcune delle ricerche più significative sono state condotte sui cambiamenti degli atteggiamenti nei confronti delle donne al potere a seguito delle quote. Le donne leader elette per la prima volta, hanno riferito che in quanto donne hanno dovuto attraversare diverse difficoltà poiché gli uomini erano molto critici nei loro confronti, indipendentemente dai loro risultati. Le donne venivano spesso sottoposte al cosiddetto doppio standard rispetto ai colleghi uomini, dovendo conciliare la loro sfera privata con quella pubblica. Ciononostante, solo dopo due cicli di quote, gli abitanti hanno valutato le donne leader alla pari dei colleghi maschi, suggerendo che il pregiudizio culturale nei confronti delle donne al potere, sebbene inizialmente forte, alla fine si è attenuato. Un esperimento psicologico ha evidenziato il cambiamento della percezione comune delle donne al potere dopo l'entrata delle quote. Nei governi locali senza leader donne, gli uomini associavano prontamente le donne alle attività domestiche, invece nei governi locali con donne al potere, gli uomini erano molto meno propensi a farlo. Eppure, è stato rilevato che le quote non abbiano cambiato le preferenze politiche poiché gli intervistati dell'esperimento dichiaravano di preferire leader uomini. Nonostante questo, gli studi empirici hanno offerto prove convincenti del fatto che, nel tempo, le donne leader hanno abbattuto i luoghi comuni sulle capacità delle donne di governare (Datla e Pande, 2013).

In aggiunta, con l'adozione delle quote in India, è stato rilevato che a un aumento del numero di donne al governo corrispondeva un aumento negli anni di educazione delle giovani donne. Le famiglie, con l'entrata in vigore delle quote e un benessere economico migliore, hanno aumentato gli investimenti sull'educazione e il numero maggiore di donne al potere ha ispirato le future generazioni nel partecipare alla politica (Datla e Pande, 2013).

Nel 2019 si sono recate alle urne il 67% delle donne, dato più alto di sempre nella storia della democrazia indiana (Manfredi e Guerra, 2022).

Nel lungo periodo, il sistema delle quote rappresenta uno dei meccanismi che ha garantito risultati significativi, rivelandosi indispensabile, ma non fornisce una soluzione duratura alla discriminazione di genere e non è sufficiente per contrastarla. In primo luogo, per aumentare la rappresentanza delle donne in politica è necessaria una trasformazione culturale dei singoli paesi (Manfredi e Guerra, 2022).

CAPITOLO 3: L’impatto delle donne in politica e l’influenza di una leadership femminile volta a ispirare una maggiore partecipazione delle donne nella sfera politica

3.1 L’emancipazione politica femminile sulla crescita economica.

Le istituzioni politiche condizionano l’investimento di capitale e lo sviluppo economico di un paese. La discriminazione di genere ha escluso le donne dal partecipare alla vita politica e di conseguenza anche a quella economica. La letteratura accademica enfatizza spesso i benefici sociali ed economici di una maggiore emancipazione politica delle donne; questi benefici includono: società più eque, governi più inclusivi, minore corruzione politica, maggiori investimenti in educazione, sanità e infrastrutture, e un più elevato tenore di vita (EIGE, 2017). La maggior parte degli studi effettuati, prendono in considerazione l’aumento della partecipazione delle donne al mercato del lavoro o un migliore accesso all’educazione come conseguenze di una positiva crescita economica, mentre gli effetti economici dovuti all’inclusione politica delle donne rimangono i meno studiati. Gli economisti dello sviluppo suggeriscono che il cambiamento tecnologico è la causa principale della crescita economica di un paese nel lungo periodo. Le teorie della crescita individuano delle “determinanti immediate” che influiscono sulla crescita del PIL, e rilevano come queste si inseriscono nei processi di sviluppo. Le determinanti immediate sono classificate come fattori di input nei processi di produzione, ad esempio le ore di lavoro, il capitale fisico e umano, la terra e le risorse naturali. Un’altra determinante immediata è la “tecnologia”, intesa come combinazione di input nei processi produttivi per produrre l’output finale. Questo ampio concetto di tecnologia copre anche idee e innovazioni sulle politiche economiche. I modelli teorici sulla crescita economica evidenziano che l’accumulazione dei fattori produttivi stimola la crescita nel breve e medio termine, ma non nel lungo termine. Nel lungo termine è il progresso tecnologico a guidare la crescita. Quest’ultimo può essere specifico del settore o riguardare l’economia in generale, e racchiude miglioramenti incrementali e l’utilizzo di idee e innovazioni (Dahlum, Knutsen e Mechkova, 2022).

Le notevoli e persistenti differenze nei tassi di crescita tra i paesi dimostrano che alcuni paesi sono migliori nell’adottare la tecnologia e diffonderla all’interno delle loro economie. È stato dimostrato che l’emancipazione politica delle donne influenza il progresso tecnologico e dunque la crescita economica dei paesi (Dahlum, Knutsen e Mechkova, 2022).

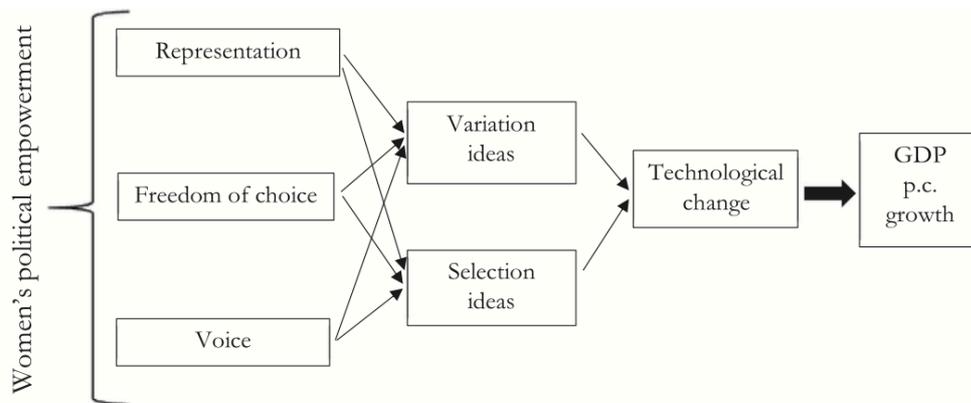
Per emancipazione politica femminile si intende la capacità delle donne di influenzare i processi di decisione politica, in tre modi: (1) la rappresentanza politica nei processi decisionali, (2) la

libertà di scelta, garantita dai diritti civili, e (3) l'opportunità di esprimersi in modo efficace con la propria voce (Dahlum, Knutsen e Mechkova, 2022).

La figura 3.1 mostra i passaggi dell'argomentazione, e illustra le tre componenti dell'emancipazione politica delle donne come fattori che hanno effetti sulla varietà di idee politiche e sulla scelta di quelle più efficaci. Secondo i modelli teorici di crescita la varietà di nuove idee e la loro selezione sono le due determinanti cruciali del progresso tecnologico.

Le istituzioni politiche che migliorano gli aspetti relativi alla rappresentanza, alla voce e alla partecipazione attiva delle donne incrementano il tasso di progresso tecnologico che essendo una "determinante immediata" favorisce la crescita economica nel lungo termine (Dahlum, Knutsen e Mechkova, 2022).

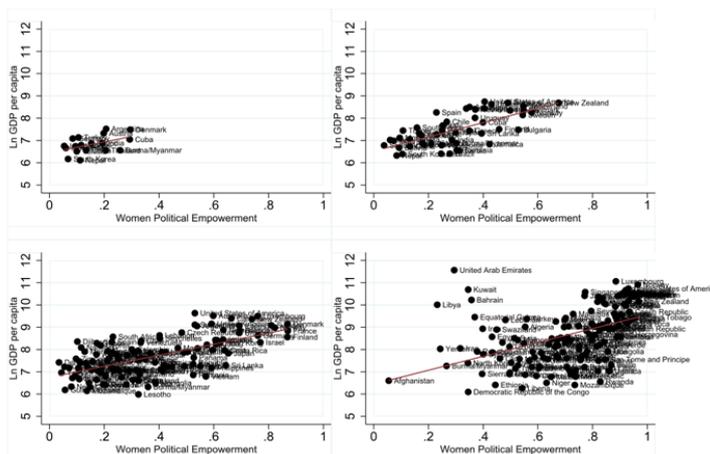
Figura 3.1: I tre strumenti dell'emancipazione femminile e i relativi effetti

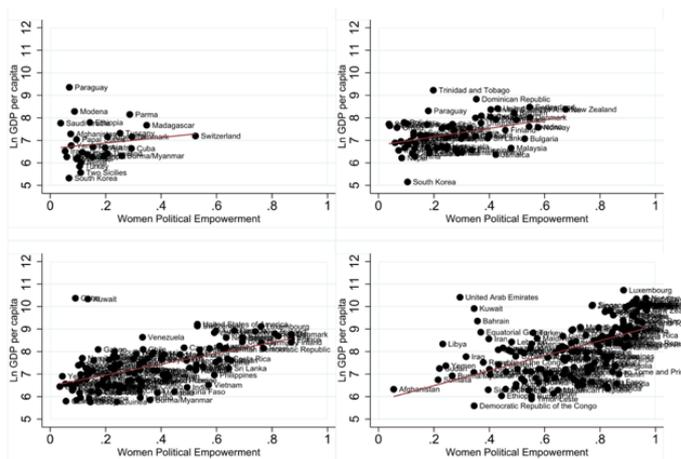


Fonte: Dahlum, Knutsen e Mechkova (2022)

Attingendo ai dati di 182 paesi, si è rilevata una correlazione positiva tra l'emancipazione politica delle donne e la seguente crescita economica, con un aumento della TFP (Total Factor Productivity), un indicatore del cambiamento tecnologico (Dahlum, Knutsen e Mechkova, 2022). I grafici a dispersione in figura 3.2 illustrano la correlazione positiva tra

Figura 3.2: Grafici a dispersione sulla correlazione tra paesi positiva tra l'emancipazione politica femminile (WPE) e il PIL pro capite negli anni 1830 (in alto a sinistra), 1900 (in alto a destra), 1950, (sotto a sinistra) e 2000 (sotto a destra)





Fonte: Dahlum, Knutsen e Mechkova (2022)

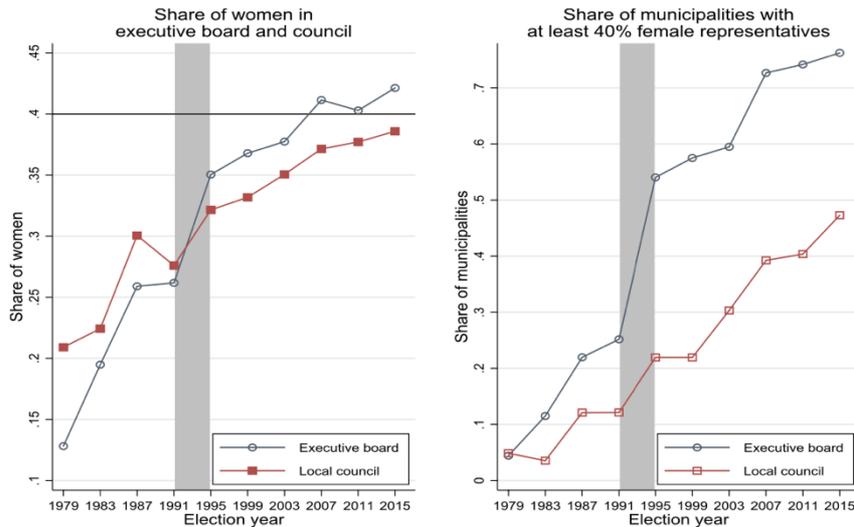
l'emancipazione politica delle donne (WPE) e Ln PIL pro capite per gli anni 1830, 1900, 1950 e 2000. L'interpretazione dei risultati è che l'emancipazione politica delle donne promuove il cambiamento tecnologico e quindi la crescita economica. Se i policy maker fossero più interessati alla performance economica che alle questioni di giustizia ed equità, l'inclusione delle donne in politica, oltre a essere rilevante per motivi intrinseci e normativi può essere considerata come un "business case" o meglio un'opportunità di crescita economica (Dahlum, Knutsen e Mechkova, 2022).

3.2 Le donne leader hanno diverse preferenze sociali: come cambia l'agenda politica. L'evidenza empirica del modello norvegese

L'inclusione delle donne in politica oltre a rappresentare un beneficio economico e sociale ha degli effetti sui risultati delle politiche pubbliche.

La Norvegia è uno dei paesi con la più alta presenza femminile nei posti di decisione politica. Il caso norvegese è caratterizzato da una politica attenta al genere, per la quale fondamentale è stato il ruolo di fattori strutturali, tra cui norme formali e informali per includere le donne (Fornengo, 1999). La riforma legislativa *Kommuneloven* del 1992 ha richiesto ai governi amministrativi locali norvegesi una rappresentanza del 40% per le donne, entrando per la prima volta in vigore nelle elezioni locali del 1995 e ottenendo fin da subito un forte impatto nell'aumentare il numero di donne nelle alte cariche politiche. La riforma ha permesso di analizzare come una maggiore inclusione politica delle donne possa influire sui risultati delle politiche pubbliche. A seguito della riforma, la quota di donne rappresentanti nei consigli amministrativi locali e nei comuni è incrementata sempre di più negli anni e l'area ombreggiata nei grafici, illustrati in figura 3.3, segnala il picco avuto fra l'ultima elezione prima della riforma nel 1991, e la prima elezione dopo la riforma nel 1995 (Geys e Sørensen, 2019).

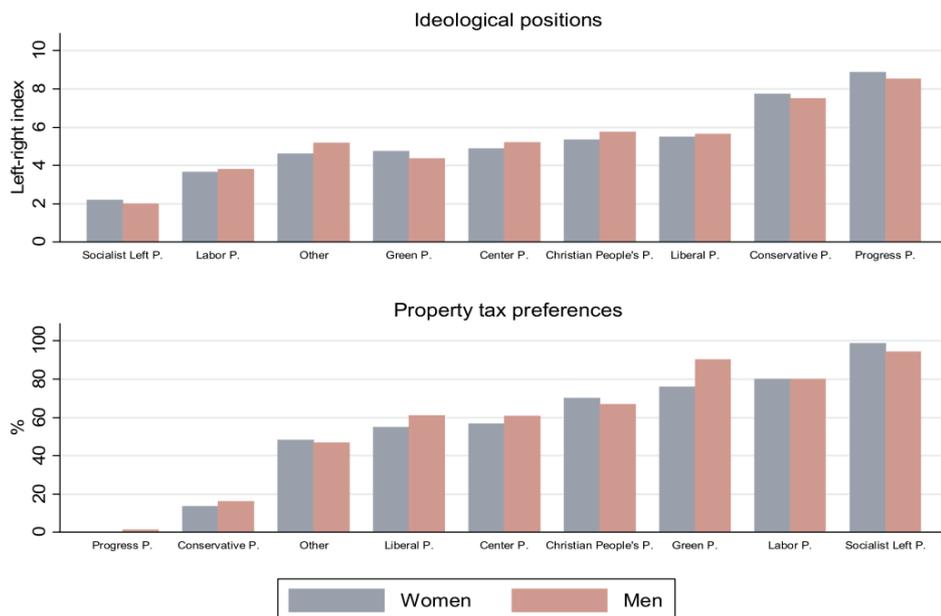
Fig.3.3: La rappresentanza delle donne nei consigli amministrativi e nei consigli locali



Fonte: Geys e Sørensen (2019)

Nel 2015, passati venti anni dall'attuazione della riforma, è stato condotto un sondaggio su larga scala coinvolgendo 7843 dei 10621 rappresentanti eletti durante le elezioni amministrative ottenendo risposte da 3607 (Geys e Sørensen, 2019). Il sondaggio includeva domande su caratteristiche di base (partito, sesso, età, livello di istruzione, stato civile) e tre domande chiave sulle preferenze politiche. La prima di queste domande riguardava la posizione dei politici su una scala ideologica, chiedendo agli intervistati di collocarsi da sinistra (0) a destra (10) per fornire un'indicazione generale sull'orientamento politico e i relativi effetti sugli stanziamenti di bilancio. La seconda domanda indagava le priorità di spesa dei politici e chiedeva se fosse opportuno in base alle entrate di bilancio stanziare una quota maggiore, minore o uguale di quella attuale relativamente a nove aree politiche: amministrazione, assistenza all'infanzia, istruzione, assistenza agli anziani, servizio sanitario, custodia di minori, cultura, programmi per lo sviluppo e programmi sulle infrastrutture. Infine, la terza domanda chiedeva ai politici la loro posizione sulla riscossione della tassa sulla proprietà nel loro comune (Geys e Sørensen, 2019). In figura 3.4, il diagramma superiore mostra le posizioni ideologiche per partito e per genere mentre il diagramma inferiore mostra la loro posizione rispetto alla tassazione sulla proprietà. In entrambi i casi, le differenze di genere all'interno dei partiti sono molto ridotte. Le donne e gli uomini appartenenti allo stesso partito hanno simili posizioni ideologiche e preferenze sulla tassa di proprietà (Geys e Sørensen, 2019).

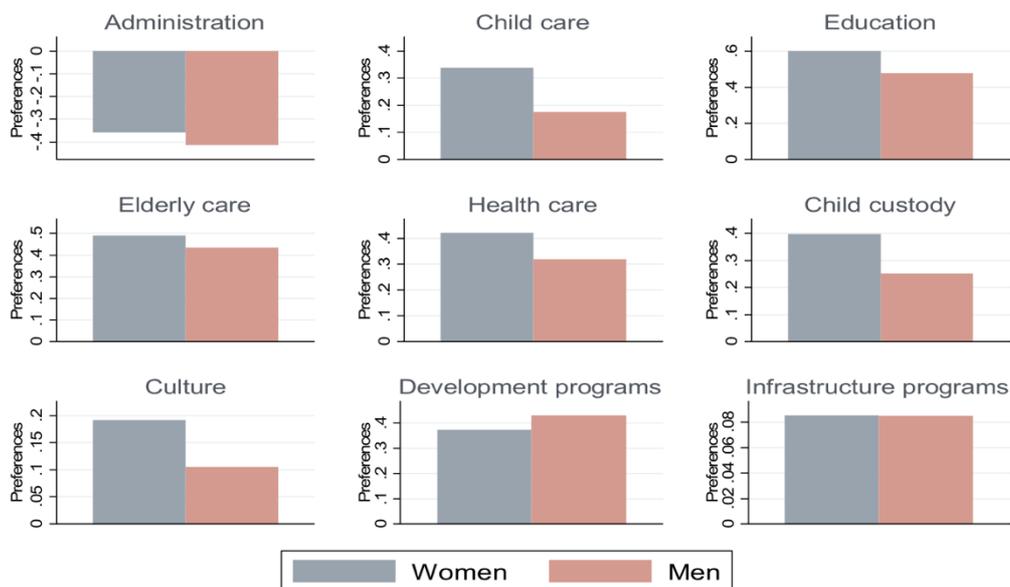
Figura 3.4: Posizioni ideologiche e preferenze sulla tassa di proprietà



Fonte: Geys e Sørensen (2019)

Le allocazioni di spesa rivelano invece che le donne in materia di politiche pubbliche tendono a destinare più risorse a famiglia, salute e welfare sociale. In figura 3.5 sono illustrate le preferenze sulle decisioni di spesa riguardanti nove aree politiche. Le donne dimostrano preferenze significativamente maggiori per l'aumento di spesa nella maggior parte delle aree, tra queste il servizio sanitario, l'assistenza all'infanzia, la custodia di minori, l'assistenza agli anziani, l'istruzione e la cultura. I programmi sulle infrastrutture hanno preferenze di genere molto simili mentre le uniche aree in cui si verifica una preferenza maschile sono relative all'amministrazione e ai programmi per lo sviluppo (Geys e Sørensen, 2019).

Figura 3.5: Preferenze per l'allocazione di spesa



Fonte: Geys e Sørensen (2019)

3.3 *La leadership femminile e il role model effect*

La leadership politica delle donne presenta uno stile diverso rispetto a quella maschile. Questa differenza non dovrebbe costituire uno svantaggio bensì un beneficio per la politica.

La leadership femminile tende ad essere più trasformativa, offrendo migliori sistemi di supporto e cercando di cambiare le tecniche di comunicazione politica con lo scopo di ottenere risultati più efficaci. Il proposito principale di una governance femminile è legato non solo al cambiamento delle priorità nell'agenda politica, ma anche al metodo di fare politica (Hoyt & Simon, 2011) (Fornengo, 1999). Rimane tuttavia diffusa la percezione che i ruoli di leadership siano prevalentemente maschili. Questa percezione volge a un pregiudizio nei riguardi delle donne leader che contribuisce alla sottorappresentanza femminile nelle élite di potere. Secondo la teoria della congruenza dei ruoli, una persona che svolge ruoli diversi contemporaneamente, porta ad avere aspettative contraddittorie nei suoi confronti. Pertanto, il pregiudizio nei confronti delle donne leader deriva dall'incongruenza del ruolo di leader, stereotipicamente associato ai tratti maschili, con il ruolo femminile, stereotipicamente avverso al comando e al potere e associato invece alla vulnerabilità e alla cura degli altri. Questi modelli di pensiero stereotipati, oltre ad escludere le donne dal partecipare alla politica, hanno un impatto negativo sulle nuove generazioni di donne e sui loro pensieri e comportamenti.

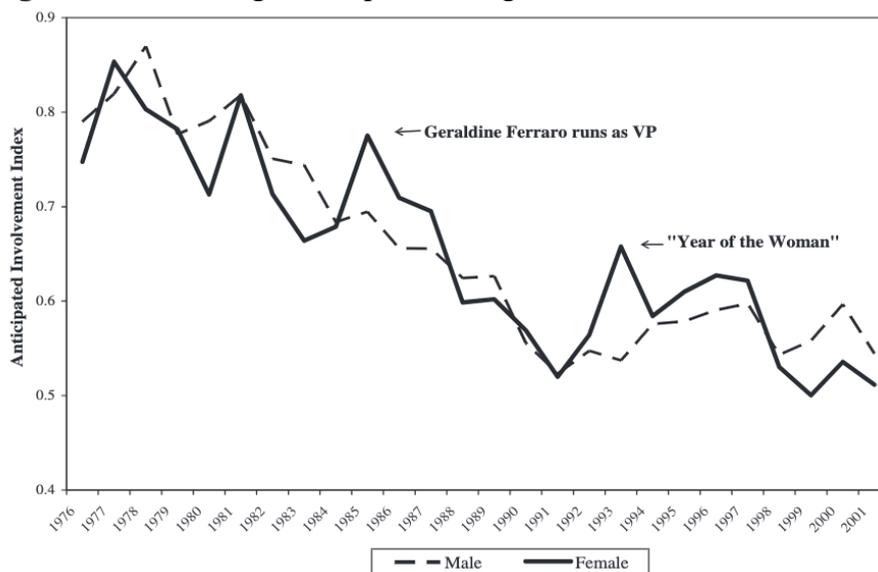
È stato provato che le donne esposte a spot pubblicitari contenenti messaggi con stereotipi di genere hanno meno probabilità di aspirare a posizioni di potere (Hoyt & Simon, 2011).

Al contrario, le donne che raggiungono posizioni prestigiose e di potere rappresentano dei role model, modelli di ruolo che generano un impatto positivo sulle ambizioni delle donne e sulla loro percezione attraverso processi di confronto sociale. I confronti sociali con i modelli di ruolo possono essere fonte di motivazione e di ispirazione. Le donne al potere dimostrano che si possono superare le barriere di genere per raggiungere il successo, e queste non devono essere percepite come impossibili da scavalcare. Da questo punto di vista nasce l'effetto benefico dei modelli di ruolo: il *role model effect*.

Le donne, attraverso le loro candidature e i loro mandati in carica offrono nuovi modelli di leadership e influenzano positivamente le nuove generazioni. Uno studio americano ha considerato la relazione temporale del *role model effect* sugli adolescenti nelle scuole superiori degli Stati Uniti (Campbell e Wolbrecht, 2006). Il grafico in figura 3.6 mette in mostra il coinvolgimento politico in base al genere dal 1976 al 2001. La prima tendenza che si può notare dal grafico è una lenta discesa del coinvolgimento politico dei giovani negli anni. L'interesse politico per i maschi è leggermente superiore rispetto alle femmine, tranne in due periodi in cui

si verifica un picco di interesse politico femminile. Il primo picco è nel 1985, anno in cui concorre come vicepresidente alle presidenziali Geraldine Ferraro, la prima donna a candidarsi per un grande partito, quello democratico. La sua candidatura attirò molta attenzione da parte della stampa e del pubblico. Il secondo picco avviene nel 1993, subito dopo le elezioni del 1992, nelle quali si candidarono alla Camera e al Senato un numero così elevato di donne che il 1993 venne soprannominato dai politici “l’anno della donna” (Campbell e Wolbrecht, 2006). In questi periodi temporali l’interesse delle giovani donne è notevolmente aumentato, segnalando maggiore desiderio di partecipazione politica.

Figura 3.6: Coinvolgimento politico degli adolescenti maschi e femmine nel tempo



Fonte: Campbell e Wolbrecht (2006)

Diverse ricerche suggeriscono che le donne sono maggiormente ispirate da modelli di ruolo femminili anziché maschili e presentano un maggiore impegno politico sulle questioni che le riguardano direttamente (Campbell e Wolbrecht, 2006). Una leadership femminile tende a presentare più attenzione sulle questioni femminili e a inquadrare le decisioni politiche dalla prospettiva delle donne. Sollevando questioni di interesse per le donne, i modelli di ruolo femminili suscitano maggiore coinvolgimento politico. Nel caso dell’India, presentato nel paragrafo 2.3, si è rilevato che attraverso le quote, con un numero maggiore di donne leader è incrementata l’istruzione delle giovani donne, diminuendo significativamente il divario di genere. L’economista Esther Duflo ha commentato: «Pensiamo che ciò sia dovuto a un *role model effect*, vedere le donne al comando ha convinto genitori e adolescenti che le donne possono gestire le cose e ha aumentato le loro ambizioni» (Pereira, 2012).

Nello specifico, l’interazione tra i genitori e le adolescenti spiega a fondo il *role model effect*. Le figure politiche femminili hanno il potenziale di innescare dialoghi politici tra i genitori e le loro figlie, portandole a familiarizzare con il mondo politico e a immedesimarsi con le leader

donne. L'importanza di dialoghi politici tra i genitori e le figlie sottolinea il ruolo fondamentale svolto dalla famiglia nel processo di socializzazione politica, il quale può avere un forte impatto sulla futura partecipazione delle donne (Campbell e Wolbrecht, 2006).

CONCLUSIONI

Il presente elaborato ha analizzato il tema dei divari di genere nella partecipazione politica, constatando che globalmente l'ambiente politico è dove vi è più divario in assoluto tra i sessi. Sono state analizzate le opportunità di carriera per le donne che si affacciano alla politica, prendendo in considerazione le barriere di genere che ne ostacolano l'ingresso. Si sono rilevati dei fenomeni discriminatori nei confronti delle donne, sia prima del loro ingresso politico, il *gatekeeping*, sia in seguito, il *soffitto di cristallo*, lo *sticky floor* e il *double blind effect*. Dopo l'ingresso politico, per le donne si registrano basse probabilità di raggiungere posizioni di prestigio e le tempistiche, in termini di mesi in ufficio, sono più elevate rispetto agli uomini. Questo spiega il divario di genere numerico nelle alte cariche politiche.

I motivi che hanno portato le donne a partecipare di meno alla politica rispetto agli uomini sono numerosi e dipendono da vincoli strutturali, situazionali e culturali. In particolare, attraverso dati empirici nel contesto italiano, si è mostrato come siano i vincoli culturali quelli ad avere una maggiore influenza nella partecipazione politica delle donne.

Come riportato nella seconda parte dell'elaborato, la rappresentanza di genere è fondamentale per emancipare le donne alla politica. Si discute sulla prospettiva del gender mainstreaming, analizzando poi i meccanismi di riequilibrio di genere negli Stati Europei. Nello specifico si parla delle quote, che si rivelano uno dei sistemi più efficaci, sebbene non bastino per chiudere il divario di genere sulla partecipazione politica. Si discute poi il caso dell'India sull'introduzione delle quote, che è stato uno dei primi studi sugli effetti che hanno prodotto le quote di genere. Si sono rilevati benefici sociali ed economici positivi e in alcune aree anche effetti culturali.

Nell'ultima parte si valuta l'impatto di una maggiore partecipazione delle donne alla politica. Si osserva una correlazione positiva tra l'emancipazione politica e la crescita economica suggerendo come l'inclusione politica delle donne sia un'opportunità di sviluppo economico oltre che una questione di giustizia. Inoltre, le donne che raggiungono posizioni di leadership hanno effetti sociali importanti poiché possiedono preferenze diverse rispetto agli uomini in termini di politiche pubbliche e questo provoca un cambiamento dell'agenda politica. Attraverso lo studio empirico norvegese notiamo come le donne in politica spendono più risorse in aree politiche come la salute, la famiglia e il welfare sociale. Infine, una leadership femminile

presenta differenze che possono apportare diversi benefici. Nell'ultima parte dell'elaborato esaminiamo come le donne leader possono fungere da role model, modelli di ruolo che impattano positivamente sulle ambizioni e sui comportamenti e pensieri soprattutto delle giovani generazioni di donne. Si fa riferimento al caso indiano esposto precedentemente e si prende come esempio lo studio americano come evidenza del *role model effect*, fenomeno per cui una maggiore rappresentanza femminile nelle alte cariche politiche genera interesse politico e maggiore partecipazione politica per le donne. Questo risultato suggerisce l'impatto che ha una rappresentanza politica femminile sulla futura partecipazione delle donne.¹

¹ Numero parole utilizzate: 8722.

BIBLIOGRAFIA

Belluati, M., (2020). Meccanismi di riproduzione del gender gap nella sfera politica e nei media. *SocietàMutamentoPolitica*. 11 (22), 69–78. doi: 10.13128/smp-12629.

Campbell, D. E. e Wolbrecht, C., (2006). See Jane Run: Women Politicians as Role Models for Adolescents. *The Journal of Politics*[online]. 68(2), 233–247. Disponibile su: doi: 10.1111/j.1468-2508.2006.00402.x.

Dahlum, S., Knutsen, C. H. e Mechkova, V., (2022). Women’s political empowerment and economic growth. *World Development* [online]. 156, 105822. Disponibile su: doi: 10.1016/j.worlddev.2022.105822.

Datla, A. e Pande, R., (2013). Women as Leaders: Lessons from Political Quotas in India. *Harvard Kennedy School*.

De Simone, S., Lasio, D., Onnis, D. e Putzu, D., (2017). Disparità o uguaglianza? Costruzioni discorsive del divario di genere in politica. *Il Mulino*. XXXI (2), 177–206.

EIGE, (2017). L’uguaglianza di genere nel processo decisionale politico. EIGE.

Disponibile su:
<https://eige.europa.eu/sites/default/files/documents/2016.1523_mh0116064itn_pdfweb_20170511095721.pdf>.

EIGE, (2017). Vantaggi economici dell’uguaglianza di genere nell’Unione Europea. EIGE.

Disponibile su:
<https://eige.europa.eu/sites/default/files/documents/2017.2083_mh0217178itn_pdfweb_20171130122530.pdf>.

EIGE, (2023). *What is gender mainstreaming*. European Institute for Gender Equality.

Disponibile su: <<https://eige.europa.eu/gender-mainstreaming/what-is-gender-mainstreaming?lang=es>>.

Elomäki, A. e Kantola, J., (2022). Feminist Governance in the European Parliament: The Political Struggle over the Inclusion of Gender in the EU's COVID-19 Response. *Politics&Gender*. 1–22. doi: 10.1017/S1743923X21000544.

Francescato D. e M. Mebane (2011), *Donne politiche*, in Catellani P. e Sensales G. (a cura di), *Psicologia della politica*, Raffaello Cortina Editore, Milano, pp. 253-270.

Fornengo, G. P., (1999). *Un soffitto di cristallo? Le donne nelle posizioni decisionali in Europa*. [Roma]: Fondazione Adriano Olivetti.

Geys, B. e Sørensen, R. J., (2019). The impact of women above the political glass ceiling: Evidence from a Norwegian executive gender quota reform. *Electoral Studies* [online]. 60, 102050. Disponibile su: doi: 10.1016/j.electstud.2019.102050.

Hoyt, C. L., & Simon, S. (2011). Female Leaders. *Psychology of Women Quarterly*, 35(1), 143–157. Disponibile su: <<https://doi.org/10.1177/0361684310385216>>.

Johanna Kantola, (2009). Women's Political Representation in the European Union, *The Journal of Legislative Studies*, 15:4, 379-400, doi: 10.1080/13572330903302463.

Kudva, N. e Misra, K., (2008). Gender Quotas, the Politics of Presence, and the Feminist Project: What Does the Indian Experience Tell Us? *Signs: Journal of Women in Culture and Society* [online]. 34(1), 49–73. doi: 10.1086/589239.

Kalaramadam, S., (2018). Presence into Participation and Representation. *Journal of South Asian Development* [online]. 13(1), 1–23. doi: 10.1177/0973174118757630.

Kroeber, C. e Hüffelmann, J., (2022). It's a Long Way to the Top: Women's Ministerial Career Paths. *Politics&Gender*. 741–767. doi: 10.1017/S1743923X21000118.

La nuova Mappa dell'Intolleranza 7-Vox Diritti [online], (2022). Vox Diritti-Osservatorio Italiano sui Diritti.

Disponibile su:< <http://www.voxdiritti.it/la-nuova-mappa-dellintolleranza-7/>>.

Lovenduski, J. e Guadagnini, M. (2010) *Political Representation*, in McBride e Mazur (a cura di) *The Politics of State Feminism: Innovation in Comparative Research*, Philadelphia, Temple University Press.

Manfredi, S. e Guerra, G. I., (2022). Dall'India all'Italia, il mondo è pronto per le donne in politica? [online]. *Orizzonti Politici*.

Disponibile su: < <https://www.orizzontipolitici.it/dallindia-allitalia-il-mondo-e-pronto-per-le-donne-in-politica/>>.

Pacilli, M.G., Mucchi Faina, A. e Berti, M. (2012). *Le disuguaglianze di genere nella società italiana. La politica in Italia: un affare per soli uomini*, in «Psicologia Sociale», vol. 7, n. 2, pp. 187-201.

Palmer B. and D. Simon (2008), *Breaking the Political Glass Ceiling*, Routledge, New York.

Pereira, E., (2012). The Role Model Effect: Women Leaders Key To Inspiring The Next Generation [online]. *Forbes*.

Disponibile su:< <https://www.forbes.com/sites/worldviews/2012/01/19/the-role-model-effect-women-leaders-key-to-inspiring-the-next-generation/?sh=c647c234fd26>>.

Sartori, L., Tuorto, D. e Ghigi, R., (2017). The Social Roots of the Gender Gap in Political Participation: The Role of Situational and Cultural Constraints in Italy. *Social Politics*. 24 (3), 221–247.

UN Women. Gender Mainstreaming [online]. *UN Women – Headquarters*.

Disponibile su:< <https://www.unwomen.org/en/how-we-work/un-system-coordination/gender-mainstreaming>>.

UN Women, (2022). Progress on the Sustainable Development Goals: The gender snapshot 2022 [online]. *UN Women – Headquarters*.

Disponibile su: < https://www.unwomen.org/sites/default/files/2022-09/Progress-on-the-sustainable-development-goals-the-gender-snapshot-2022-en_0.pdf>.

Weber, Maria., (1981). Italy In The politics of the second electorate, ed. Joni Lovenduski and Jill Hills, 182–208. London: Routledge and Kegan Paul.

Welch, Susan., (1977). Women as political animals? A test of some explanations for male-female political participation differences. *American Journal of Political Science* 21 (4): 711–30.

World Economic Forum, (2022). *The Global Gender Gap Report 2022* [online].

Disponibile su :< <https://www.weforum.org/reports/global-gender-gap-report-2022/>>.